

Torano di Borgorose. La gente sgomenta sul luogo della strage

Un boato e scomparire tutto

«Ho visto la tragedia Un fungo di fumo, sembrava l'atomica»

Mario Righi, muratore, è arrivato per primo sul posto - In serata arrestati i titolari dell'impresa per omicidio colposo - Preparavano i fuochi per le feste - Lutto cittadino, oggi i funerali



Sono scoppiati centinaia di questi petardi e polvere da sparo



Prima dello scoppio qui c'erano le quattro casematte della polveriera

«Terribile, ho ancora quel tremendo boato nelle orecchie come se lo sentissi in questo momento». Mario Righi, quarant'anni, di professione muratore, è il primo ad essere arrivato nel recinto della fabbrica di fuochi d'artificio della famiglia Mattei salendo di corsa i duecento metri del viottolo sulla collina che sovrasta Torano. Stava lavorando sul tetto di una casa in costruzione proprio nella valle per ultimare la posa delle tegole. Poco distante un altro cadavere irrimediabile e poi un altro ancora in alto, sopra un terrazzamento del terreno. Mi sono davvero sentito irrimediabile e poi un altro ancora in alto, sopra un terrazzamento del terreno. Mi sono davvero sentito irrimediabile e poi un altro ancora in alto, sopra un terrazzamento del terreno.

Per la scarpata c'erano altri corpi, a decine di metri di distanza dal luogo dell'esplosione. Poi ci siamo allontanati per paura di altre esplosioni. La situazione che si è presentata agli occhi di carabinieri, polizia e vigili del fuoco era in realtà allucinante. I resti delle sei persone presenti al momento dello scoppio erano sparsi nel raggio di centinaia e centinaia di metri. Per tutto il pomeriggio i soccorritori hanno continuato a fare scoperte sghignacciate. Alcuni mattoni del capanno insieme ai resti di una delle vittime sono stati ritrovati ai piedi della collina, a circa 400 metri di distanza. Insieme ai primi soccorritori è giunto don Mario Righi, parroco di Torano. E fermo davanti alle bare con i resti, ai quali ha appena impartito l'ultima benedizione, sullo spiazzo

era conclusa anche ben oltre i confini del Realino. Spesso erano stati chiamati a lavorare per le feste romane di Roma, Fuggi e in Abruzzo. «Erano "sparatori" molto esperti», afferma un parente nell'unico attimo di sosta dei soccorsi. Per maggior sicurezza alla fabbrica non arrivava nemmeno la corrente elettrica e loro non fumavano se non dopo pranzo, quando tornavano in paese. Pensi che il fatto che il povero Massimo — aggiunge tra le lacrime — aveva solo quindici anni e su al casale non andava quasi mai. Una fine ancor più tremenda quella che ha colto Umberto Pingitore, un cognato della famiglia Mattei che è impiegato a Roma in una banca. Uno dei familiari dell'impresa Francesco, appena lasciato la moglie a casa ed era andato a dare un saluto ai congiunti, forse per riportarli indietro

Angelo Melone

L'ultimo controllo a marzo: tutto OK dissero i vigili

Dopo il duro e ingrato lavoro di recupero dei corpi dilaniati dalla tremenda esplosione e che ha visto impegnati decine e decine di agenti, carabinieri, pompieri, vigili urbani e guardie forestali e semplici volontari i sei corpi sono stati in qualche modo ricomposti nelle bare e portati a spalla in paese. Le salme sono state allineate all'interno della chiesa parrocchiale di San Pietro dove, nel tardo pomeriggio di ieri, il magistrato che dirige l'inchiesta, il dottor Canzio, il comandante dei carabinieri, autorità comunali e alcuni parenti hanno provato dolore alla triste opera di riconoscimento delle sei vittime. È stato il primo atto formale di questa enorme tragedia che ha sconvolto in un attimo la tranquilla vita di circa mille abitanti di questa frazioncina alle pendici del monte Nebbia, la cima che segna il confine tra il Lazio e l'Abruzzo. Il sindaco di Torano Vincenzo Di Girolamo ha proclamato il lutto cittadino e oggi si svolgeranno i funerali a spese dell'amministrazione comunale. La stessa sterminata folla che ieri incredula, ammutolita, con gli occhi pieni di angoscia è salita fino su al «Trio» per vedere cosa era successo seguirà oggi i feretri dei sei sfortunati paesani. La gente di Torano era abituata alla fabbrica dei fuochi. Quella della famiglia Mattei era un'attività secolare. Erano «sparatori» — come dicono a Torano — per tradizione e in tanti anni non si era mai verificato il minimo incidente. Secondo le testimonianze raccolte, i Mattei erano dei veri professionisti dei fuochi d'artificio e mettevano particolare cura nella regolazione di ogni singolo pezzo. Secondo il testimone Canzio, il magistrato che dirige l'inchiesta, la fabbrica di polveriera sulla collina era stata ispezionata dai vigili del fuoco che avevano trovato tutto in regola. Cosa sia successo il 17 marzo scolla la polveriera sulla collina era stata ispezionata dai vigili del fuoco che avevano trovato tutto in regola. Cosa sia successo il 17 marzo scolla la polveriera sulla collina era stata ispezionata dai vigili del fuoco che avevano trovato tutto in regola.



Le bare dove sono stati raccolti i resti

Precedenti, al Prenestino 17 morti

Diciassette morti, sessantasei feriti, un palazzo distrutto, centinaia di famiglie, per settimane, senza casa. È sicuramente il precedente più tragico. Accadde al Prenestino, il 1° dicembre del 1972. Il gruppo di destra già protagonista di altri attentati in città. Ma è solo un ipotesi, anche se inquietante. Se così fosse, un'altra organizzazione di terroristi si affacciò sul grande panorama di gruppi e sigle internazionali che operano nella capitale italiana, protagonisti di piccole e grandi imprese criminali, soprattutto allo scalo aereo di Fiumicino. Ma vediamo di ricostruire con più precisione le drammatiche fasi del fatto attentato. Alle 15 e 20 il jet della Syrian Arab Airlines è ancora fermo sulla pista dell'aeroporto, completamente vuoto, dopo il completamento delle operazioni di sbarco dei passeggeri provenienti da Damasco. Alle 15,25 il motore sulle tracce di eventuali oppositori del regime di Damasco infiltrati in Italia

spesso anche negli scantinati delle abitazioni, senza alcun rispetto delle norme di sicurezza dettate dalla pericolosità del lavoro. Nel 1978 a Palermo un ragazzo di tredici anni, Rosario La Rosa, venne letteralmente dilaniato dallo scoppio della fabbrica di famiglia dove si producevano petardi. Rimase gravemente ferito anche la Madre Maria Montalbano e il fratello Giovanni. Giornate di terrore furono vissute in Friuli e in Emilia Romagna tra l'ottobre e il novembre del 1975. Nella prima regione, a Spilimbergo, saltò in aria un polverificio militare, sventrando tetti e distruggendo vetri nel raggio di parecchi chilometri. Rimase ucciso un ragazzo di 14 anni, l'otto maggio del 1980, due terribili esplosioni distrussero sette vite a Napoli e a S. Antimo, un piccolo centro della provincia partenopea. Nella città saltò in aria l'abitazione di Vincenzo Aiello che era stata trasformata in un vero e proprio arsenale colmo di mortaretti e botti vari, le vittime furono due donne e due bambini. A S. Antimo esplose invece la famosa fabbrica di mortaretti «ferretto», dove già nel '67 c'erano stati altri cinque morti. Sempre nel napoletano avvenne l'esplosione più tristemente nota per l'elevato numero di vittime: nel 1975 alla «Flora» di S. Anastasia morirono ben 12 persone. Agosto '72 — Un mangianastri carico di tritolo esplose a bordo di un aereo partito da Fiumicino diretto a Lod. Un fortunoso atterraggio evitò la strage. Novembre '72 — Quattro arabi abbandonarono armi libiche all'aeroporto. Aprile '73 — Arrestati due arabi con armi e lanciabili a Fiumicino. Dicembre '73 — La strage più orrenda. Trenta passeggeri muoiono carbonizzati nel rogo di un

Luciano Fontana

La tentata strage di una settimana fa a Fiumicino Torna il terrorismo internazionale

L'ordigno incendiario era una bottiglia con innesco chimico a tempo - Controllata la lista dei passeggeri

Un solo fatto — a questo punto sembra davvero sconosciuto — l'ordigno incendiario doveva esplodere subito dopo il decollo, con 132 passeggeri e dieci membri dell'equipaggio a bordo. Il ritardo nella partenza tenuto conto dei soliti ritardi negli arrivi e nelle partenze dell'aeroporto internazionale romano. Ma chi aveva interesse a provocare un disastro di questa portata? Come sempre, in questi casi, le ipotesi sono molte e tutte azzardate. Il dirigente della polizia aeroportuale, Carlo Jovinella, ed il magistrato hanno parlato a lungo con i responsabili della compagnia Syrian Air, ma non si conosce, ovviamente, l'esito dei colloqui. Le autorità siriane, dal canto loro, non si sbilanciano, anche se i servizi segreti del paese meridionale sarebbero già in moto sulle tracce di eventuali oppositori del regime di Damasco infiltrati in Italia

Si parla con sempre più insistenza dei Fratelli Musulmani, il gruppo di destra già protagonista di altri attentati in Siria. Ma è solo un'ipotesi, anche se inquietante. Se così fosse, un'altra organizzazione di terroristi si affacciò sul grande panorama di gruppi e sigle internazionali che operano nella capitale italiana, protagonisti di piccole e grandi imprese criminali, soprattutto allo scalo aereo di Fiumicino. Ma vediamo di ricostruire con più precisione le drammatiche fasi del fatto attentato. Alle 15 e 20 il jet della Syrian Arab Airlines è ancora fermo sulla pista dell'aeroporto, completamente vuoto, dopo il completamento delle operazioni di sbarco dei passeggeri provenienti da Damasco. Alle 15,25 il motore sulle tracce di eventuali oppositori del regime di Damasco infiltrati in Italia



L'aereo in fiamme sulla pista venerdì scorso

Crocevia di spie e dinamitardi

L'aeroporto di Fiumicino si è trovato al centro delle imprese più clamorose del terrorismo internazionale. Agosto '72 — Un mangianastri carico di tritolo esplose a bordo di un aereo partito da Fiumicino diretto a Lod. Un fortunoso atterraggio evitò la strage. Novembre '72 — Quattro arabi abbandonarono armi libiche all'aeroporto. Aprile '73 — Arrestati due arabi con armi e lanciabili a Fiumicino. Dicembre '73 — La strage più orrenda. Trenta passeggeri muoiono carbonizzati nel rogo di un aereo, colpito con le bombe a mano da un commando di «Settembre nero», che ucciderà anche un agente dell'aeroporto ed un tecnico italiano. Novembre '79 — Due terroristi provenienti da Beirut vengono arrestati. Febbraio '81 — Nella sala arrivi dell'aeroporto di Fiumicino un commando di libici ingaggia una vera e propria battaglia, sparando all'impazzita contro un gruppo di persone, scambiate per traditori di Gheddafi. Tre persone in fin di vita. Giugno '82 — Una tedesca fermata con tre chili di tritolo. Agosto '82 — Un arabo con due chili di plastico viene fermato.

Rischia di saltare per un incendio deposito di carburanti

Non si era sviluppato in un deposito di carburanti dell'Agip come s'era appreso in un primo momento ma in un attiguo magazzino di casalinghi, cosmetici e detersivi, l'incendio divampato nella tarda serata in via Cupa, nel quartiere Tiburtino. Il massiccio intervento dei Vigili del Fuoco, con una trentina di automezzi, ha impedito che le fiamme si propagassero al deposito di carburanti ed ha consentito di circoscrivere l'incendio poco dopo la mezzanotte. Entrati nell'edificio, i vigili hanno spento nella notte gli ultimi focolai e compiuto accertamenti per stabilire le cause dell'incendio. Anche gli abitanti delle case vicine, in un primo momento erano state fatte evacuare dalla polizia per precauzione, sono stati autorizzati a rientrare nei loro appartamenti. L'incendio non ha provocato feriti.